

Giuseppina Gemboni

Premessa

L'inesauribile e il molteplice. L'ecocritica mediterranea a partire dal saggio di Serenella Iovino

Che cos'è il Mediterraneo? Uno spazio geografico, uno spazio socioculturale, uno spazio critico, una metodologia, un processo, un incrocio di culture? In realtà, qualsiasi definizione di Mediterraneo risulta parziale, frammentaria, limitata. Già nel 2013 l'articolo di Serenella Iovino si interrogava non solo su cosa fosse il Mediterraneo, ma soprattutto su quale fosse il compito di un'ecocritica del Mediterraneo, mettendo in evidenza come quest'ultima dovesse essere in grado di leggerne la complessità e come dovesse mirare a creare «uno schema capace di leggere tutti i 'Mediterranei' del globo».¹ In questi anni, in cui l'area Mediterranea è stata investita da eventi quali il naufragio di un'imbarcazione con a bordo quasi quattrocento migranti alle porte di Lampedusa (3 ottobre 2013), la strage del Bataclan (2015), la Brexit (2016), ma anche l'ascesa del movimento *Fridays for Future* (2019), la pandemia di Covid-19 (2020) e, più di recente, i conflitti tra Russia e Ucraina e l'escalation di violenza nella striscia di Gaza, solo per citarne alcuni, l'ecocritica del Mediterraneo ha continuato ad analizzare e a raccontare l'intreccio delle relazioni tra natura e cultura, tra l'umano e il non umano, tra la necessità di sopravvivere e il rischio di estinzioni. Questo articolo, che si poneva come un punto di partenza per una riflessione sull'ecocritica del Mediterraneo e i *Blue Cultural Studies*, risulta attuale grazie alla sua maggiore intuizione: mettere il Mediterraneo al centro dell'ecocritica significa, al tempo stesso, decentralizzarlo, spostando il nostro sguardo eurocentrico ed antropocentrico verso un'alterità che non può più essere ignorata.

Cogliendo l'invito di Iain Chambers e Marta Cariello a «pensare *col* Mediterraneo in termini multilaterali e pluridirezionali, senza ridurlo a una sola fonte o autorità»² e il monito di Franco Cassano a mantenere viva l'«irriducibile molteplicità di voci»³ che compone questo orizzonte, l'ecocritica del Mediterraneo pone «un'interrogazione costante».⁴ Pensare in termini multilaterali e pluridirezionali significa senz'altro per l'ecocritica del Mediterraneo abbracciare all'in-

1 Serenella Iovino, *Introduction: Mediterranean Ecocriticism, or, A Blueprint for Cultural Amphibians*, in «Ecozon@ – Mediterranean Ecocriticism», IV, 2013, n. 2, pp. 1–14, qui p. 6.

2 Iain Chambers, Marta Cariello, *La questione mediterranea*, Milano, Mondadori, 2019, p. 11.

3 Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Bari, Laterza, 2005, p. 23.

4 I. Chambers, M. Cariello, *La questione mediterranea*, cit., p. 11.

terno del proprio discorso e della propria riflessione tematiche ambientali, culturali, problemi legati alla giustizia ambientale. Significa però anche preoccuparsi di quel «Mediterraneo Nero»⁵ in cui l'Europa ha tracciato la linea del colore che scrittrici e scrittori, registe e registi, artiste e artisti raccontano attraverso le loro opere, e che la critica postcoloniale e decoloniale mette costantemente in evidenza.

L'articolo di Serenella Iovino è diventato un manifesto teorico e programmatico, ma nasceva come introduzione a un numero monografico di «Ecozon@» dedicato proprio all'ecocritica del Mediterraneo. Era il primo tentativo di proporre un percorso corale in questa direzione.⁶ Insieme a lei vi si sono dedicati in questi anni Pasquale Verdicchio,⁷ Serpil Oppermann,⁸ Elena Past,⁹ Iain Chambers,¹⁰ promuovendo una riflessione accademica che si interroga sul ruolo e sul futuro non più solo dell'umanità ma anche della natura, dell'ambiente, del paesaggio di cui è parte integrante. Allo stesso tempo, con l'arrivo degli uragani mediterranei, i cosiddetti *Medicane*, e di una maggiore preoccupazione nei confronti di un ormai innegabile cambiamento climatico, si è registrata negli ultimi anni una presenza sempre più forte della dimensione ecologica nella rappresentazione mediatica del Mediterraneo. Ad una visione 'classica' del Mediterraneo come mare di mezzo, crocevia di lingue e culture, culla della civiltà, ecosistema, che Iovino ripercorre anche nel suo articolo, si contrappone oggi una produzione culturale che sempre più spesso presenta scenari apocalittici o post-apocalittici. L'evento climatico non è più sullo sfondo del racconto, l'evento climatico è un attante, è causa ed effetto, influenza la trama, i personaggi, la struttura narrativa, i lettori, gli spettatori e i critici. Dalla *climate fiction* all'ecocinema, l'area medi-

5 Gabriele Proglio, Camilla Hawthorne, Ida Danewid et al., *The Black Mediterranean: Bodies, Borders and Citizenship*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021.

6 S. Iovino, *Introduction*, cit.

7 Pasquale Verdicchio, *This Nostrum That Is Neither Sea nor Remedy: Mediterranean Re-visions*, in *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*, ed. by Serenella Iovino, Enrico Cesaretti, Elena Past, Charlottesville, The University of Virginia Press, 2018, pp. 203–214; Serenella Iovino, Pasquale Verdicchio, *Naming the Unknown, Witnessing the Unseen: Mediterranean Ecocriticism and Modes of Representing Migrant Others*, in «Ecozon@ – Ecocriticism: in Europe and Beyond», XI, 2020, n. 2, pp. 82–91.

8 Serpil Oppermann, *Introducing Migrant Ecologies in an (Un)Bordered World*, in «ISLE», XXIV, 2017, n. 2, pp. 1–14; Serpil Oppermann, *Enchanted by Akdeniz: The Fisherman of Halicarnassus's Narratives of the Mediterranean*, in »Ecozon@ – Mediterranean Ecocriticism«, IV, 2013, n. 2, pp. 100–116. E, in parte, Serpil Oppermann, *Blue Humanities: Storied Waterscapes in the Anthropocene*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2023.

9 Elena Past, *Mediterranean Ecocriticism: The Sea in the Middle*, in *Handbook of Ecocriticism and Cultural Ecology*, ed. by Hubert Zapf, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 368–384.

10 I. Chambers, M. Cariello, *La questione mediterranea*, cit.

terranea viene rappresentata come un luogo catastrofico e spaventoso, dove ecoansia, interessi politici, globalizzazione e capitalismo si intrecciano dando luogo a migrazioni, lotte di classe, comportamenti estremi. Ed è per far fronte a questa minaccia della catastrofe e a questa ecoansia mediterranea che bisogna ripartire dal ‘Mare tra le terre’ e incorporare traiettorie di ricerca che possano aprire altre strade per l’ecocritica del Mediterraneo. Possibili direzioni comprendono, ad esempio, un dialogo tra i femminismi del Mediterraneo¹¹ (come il femminismo islamico, il femminismo turco, il femminismo meridionalista) e l’ecofemminismo; le migrazioni ambientali, la linea del colore, i rapporti di potere tra un Nord europeo che apre le porte ai capitali e alle risorse naturali del Sud, ma alza muri e sbandiera divieti nei confronti di esseri umani che si spostano risalendo le traiettorie coloniali o che arrivano attraverso rotte balcaniche e si incastrano nel filo spinato degli accordi di Schengen. Un’ecocritica del Mediterraneo deve affrontare la paura dei corpi di coloro che sbarcano sulle coste europee, ma anche di coloro che non ce l’hanno fatta ad arrivare nella civile Europa, confrontandosi con i fantasmi creati dalla chiusura verso l’altro, e che Dagmawi Yimer nomina uno ad uno nel suo documentario *Asmat – Nomi* (2015),¹² ma anche con il terrore della contaminazione delle acque da parte dei corpi dei migranti. Terrore che emerge come un rigurgito quando un corpo esanime viene trascinato a riva, come mostra Emanuele Crialese nel film *Terraferma* (2011), trasformando improvvisamente il paesaggio delle nostre cartoline di agosto in un cimitero. La macchia mediterranea contaminata dai crimini di cui l’Europa Mediterranea si macchia è una narrazione tristemente attuale, da analizzare anche in chiave ecocritica. In chiave ecocritica sono da leggere anche narrazioni riguardanti le migrazioni di specie non umane, i rifiuti, le isole di plastica al largo della costa, la sicurezza alimentare. Ripartendo quindi dalle riflessioni di Iovino, un’ecocritica del Mediterraneo deve essere fluida e occuparsi di paesaggi, di corpi, di materia e di tutto ciò di cui questo ‘Mare di mezzo’ è costituito e da cui è attraversato, circondato, sorvolato e abitato.

¹¹ Si veda la rivista «Genesis – Femminismi nel Mediterraneo», a cura di Leila El Houssi e Lucia Sorbera, XII, 2013, n. 1.

¹² Si veda S. Iovino, P. Verdicchio, *Naming the Unknown*, cit., nota 6.

